

Mozione ISIS Gramsci-Keynes di Prato del 24 ottobre 2012

Il Collegio dei docenti dell'ISIS Gramsci-Keynes esprime il suo profondo sconcerto di fronte al progetto contenuto nella proposta di Legge di stabilità di elevare a 24 ore l'orario di insegnamento dei docenti delle scuole secondarie. Prolungamento che avverrebbe a parità di stipendio, con l'obiettivo esplicito di allontanare dalla scuola un numero cospicuo di insegnanti non di ruolo – quegli stessi insegnanti che hanno dato un contributo fondamentale per mandare avanti il nostro istituto e tutte le scuole italiane in questi anni, spesso in condizioni di lavoro pessime e dunque con grande generosità.

La decisione di aumentare l'orario di lavoro avverrebbe nell'assenza totale di dibattito nel paese e di confronto sindacale. Sarebbe del tutto autoritaria. È certo possibile che il parlamento e i partiti che vi sono presenti non si assumano la responsabilità di una decisione del genere, a pochi mesi dalle elezioni politiche, ma resterà comunque il segno di una tale proposta nell'immaginario collettivo, nei codici simbolici della cultura italiana, come una ulteriore pesante svalorizzazione del lavoro nella scuola.

Noi insegnanti del G.K. esprimiamo il nostro sconcerto per una proposta sbalorditiva nel merito e nel metodo, ma certo non possiamo dire di essere sorpresi.

Si sono succeduti governi di centro-destra e centro-sinistra negli ultimi anni. Adesso è la volta di un governo di cosiddetti "tecnici". Tutti hanno brillato per avere trattato la scuola e la cultura solo come una voce di spesa, un problema di bilancio, un capitolo su cui realizzare risparmi. L'istruzione pubblica ha contribuito per l'86% al risparmio della spesa dello stato. E mentre la riforma Gelmini tagliava alla scuola 8 miliardi, si bloccavano gli scatti di anzianità, non si rinnovava il contratto di lavoro e si innalzava l'età della pensione, un mare di denaro pubblico serviva a salvare il sistema bancario, a finanziare le scuole private, ad acquistare con 15 miliardi i cacciabombardieri F35. Un'economia di guerra senza essere in guerra – se non con la scuola, il sapere, le nuove generazioni.

Ma l'idea di portare a 24 ore l'orario di insegnamento non è grave solo dal punto di vista contrattuale. E non solo perché non capisce che la diffusione del sapere non è un problema ma la soluzione possibile del problema – la crisi essendo di innovazione e tecnologia, ecologia e civiltà, cultura del paese. Quello che troviamo davvero sbalorditivo è il livello di ignoranza, la mancanza di percezione, di elementare riconoscimento di cosa sia l'attività della scuola. Di quanto lavoro abbia alle spalle, svolto fuori delle aule, di studio aggiornamento e ricerca. Un lavoro, anche di cura delle relazioni, che ci portiamo sempre dietro e dentro, non solo nei compiti da correggere o nelle lezioni da preparare. Perché questo significa lavorare intorno alla costruzione di sapere tutti i giorni con ragazze e ragazzi – adolescenti in crisi permanente, in cerca di se stessi, di passato e di futuro. In cerca di senso.

È un lavoro faticoso quanto talvolta entusiasmante, che comunque non ha nulla a che vedere con una prestazione di tipo impiegatizio, burocratico, di banale trasmissione di un sapere parcellizzato, degradato ad assemblaggio di nozioncine, tradotto in pillole di conoscenza usa-e-getta. Fare scuola è prestare attenzione, dedicare tempo e cura a relazioni delicate, fatte di autorità e condivisione. Non è un semplice servizio prestato a un cliente, è una funzione della repubblica, un prerequisito della democrazia – come lo ha definito Piero Calamandrei.

Ci accorgiamo invece con amarezza che il "governo dei tecnici" continua la peggiore tradizione della politica italiana: il disprezzo del sapere e dei luoghi in cui si forma, la riduzione di tutto a calcolo miope costi-benefici, il mancato rispetto delle regole.

Va da sé, peraltro, che se il contratto venisse così spudoratamente violato da parte dell'amministrazione che l'ha sottoscritto, anche l'altra parte contraente potrebbe ritenersi sciolta dai dispositivi in esso contenuti. E le forme di lotta che gli insegnanti del G.K. riterranno opportuno praticare potrebbero avere lo stesso rispetto delle regole che il governo ha manifestato per il lavoro dei docenti, di ruolo e non di ruolo.

Non si tratta solo di conflitti sindacali o vertenze economiche. A noi stanno a cuore le sorti delle ragazze e dei ragazzi che incontriamo tutti i giorni, la loro vita e la libertà che possono conquistare con il sapere. Cioè sta a cuore il paese, la sua cultura, il suo futuro. A loro rispondiamo. E non abbiamo nessuna intenzione di assistere rassegnati alla distruzione della qualità della nostra scuola e del nostro lavoro. Abbiamo già dato. Adesso basta.

APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DAL COLLEGIO DEI DOCENTI IL 24 OTTOBRE 2012